

Origine di un'illusione. Letterature e psicoanalisi

ANNUNCIO DA UN GIORNALE PSICOANALITICO

Giovane elegante, possessore di mille milioni e di un complesso edipico modesto, ma suscettibile di sviluppo, cerca rispettabilissima conoscenza con infanticida in erba, a scopo gite nell'inconscio, e all'occasione anche nel conscio. Si scriva all'ufficio inserzioni di questo giornale, firmandosi: meglio sublimati che rimossi.

Sono preferite le ragazze sotto i quattordici anni, le vergini saranno cestinate.

Arthur Schnitzler, *Sulla psicoanalisi*

Gombrowicz, Nabokov, Svevo, Schnitzler, Canetti. Come può succedere che i più grandi siano più o meno tutti violentemente ostili alla psicanalisi? E in fondo, verso la fine, anche lo stesso Freud?

Jean Baudrillard, *Cool memories*

Quando la psicologia deve spiegare gli uomini, è perché sono regrediti o distrutti. Quando – fra gli uomini – si ricorre alla psicologia, il breve spazio dei loro rapporti immediati è ulteriormente ridotto, ed essi diventano cose a se stessi anche in questo ambito.

Max Horkheimer-Teodor W. Adorno, *Dialettica dell'illuminismo*

I "nevrotici" 1951: portano sintomi smessi dai signori.

Bobbi Bazlen, *Note senza testo*

...eppure Max [Stirner] sa qualcosa di molto importante. Sa che l'io non è un oggetto di pensiero.

Carl Schmitt, *Ex captivitate salus*

...Dill da un analista! Gli uomini come lui non possono farsi analizzare perché sono convinti che non esista altro uomo alla loro altezza.

Truman Capote, *La Côte Basque*

Avvenire di un'illusione è il titolo di un saggio del 1927, nel quale Freud, con sobria durezza e decisione, collocava la religione, in particolare, ma anche le arti e la letteratura tra i soddisfacimenti sostitutivi, tra i mezzi di repressione messi in atto dalla civiltà: "l'arte offre soddisfacimenti sostitutivi per le più antiche rinunce imposte dalla civiltà [Kultur] [...] e contribuisce perciò come null'altro a riconciliare l'uomo con i sacrifici da lui sostenuti in nome della civiltà stessa"¹. Richiamarlo nel titolo significa, naturalmente, chiedersi se sia il caso di rubricare anche la psicoanalisi, cento anni dopo la sua nascita, tra le manifestazioni "spirituali" escogitate dall'uomo per tollerare i "sacrifici" impostici da quelle che Leopardi definiva "società strette".

Il 4 novembre 1899 l'editore viennese Franz Deuticke pubblicava *L'interpretazione dei sogni*: sulla copertina veniva tuttavia stampigliata la data 1900, una data che a molti è sembrata assumere, con il passare degli anni, un valore esemplare, come se a quel libro fosse giusto attribuire il compito di battezzare un secolo che si accingeva a nascere, come dirà Musil, in "posizione podalica": "qualunque cosa si pensi della psicoanalisi (che la si consideri come una scoperta decisiva o, viceversa, come una tarda sorella dell'astrologia condannata per sempre agli inferni della pseudoscienza) è impossibile, senza cieche faziosità, non riconoscere il ruolo che Freud ha finito per assumere. E forse di nessun altro si potrebbe

¹ *L'avvenire di un'illusione*, 1927, in S. Freud, *Opere*, ed. dir. da C. L. Musatti, Torino, Bollati Boringhieri, 1989, x, pp. 443-44.

affermare, con altrettanta legittimità, che il Novecento (come realtà culturale, 'ontologica' ancora prima che cronologica) sarebbe impensabile senza la sua opera"². Freud, è noto, ha inflitto l'ultima mortificazione alla "megalomania dell'uomo": "dopo che Copernico lo aveva costretto a prendere atto di non essere il signore dell'universo e Darwin di non essere al centro della natura, la psicoanalisi [...] gli ha tolto anche la signoria su se stesso, ha ridotto la coscienza a una sottile pellicola, l'io a una zona continuamente minacciata e di cui bisogna sforzarsi di difendere e, se possibile, di estendere il dominio"³.

Sono passati cento anni. A sentire i diretti interessati sembra che la psicoanalisi stia godendo le pallide luci di un tramonto inesorabile⁴. Gli attacchi alla disciplina e ai suoi fondamenti teorici non si contano più, dagli ormai classici rilievi di Popper⁵ alle critiche di Moscovici⁶, Bourdieu⁷, Castel⁸, Grünbaum⁹, fino ai contributi di Brian Farrel¹⁰, di Robert Holt¹¹, di E. Fuller Torrey¹², di Malcom Macmillan¹³, di D. Donald Spence¹⁴, ecc¹⁵. Molte accuse appaiono ovviamente eccessive e ingenerose: i meriti storici delle idee di Freud e in generale delle teorie psicoanalitiche sono indubbi. Le idee della psicoanalisi hanno modificato la concezione corrente della natura umana e hanno aiutato a comprendere la complessità della mente; dopo Freud l'esistenza umana è stata esaminata in modo meno moralistico e il corpus della dottrina ha senza dubbio contribuito a diffondere nell'Occidente del secondo dopoguerra orientamenti educativi meno repressivi e costumi sessuali più liberi¹⁶. "Non c'è fatto umano che non sia stato toccato dalla dottrina psicoanalitica: il bambino diventa un perverso polimorfo; il 'peccaminoso' sesso della tradizione viene posto in primo piano per spiegare la vita normale e soprattutto le malattie mentali; l'Io e il suo sviluppo vengono inquadrati in una nuova teoria; le malattie mentali vengono affrontate con tecniche terapeutiche prima impensate; fatti come i sogni, i lapsus, le dimenticanze, ecc. - generalmente visti come eventi strani ma irrilevanti per la comprensione dell'uomo - si tramutano in crepe attraverso cui

² M. Lavagetto, *Il Sogno che segnò il secolo*, "Il Sole 24 Ore", 7 novembre 1999.

³ *Ibid.*

⁴ Secondo un decano della psicoanalisi come Jean-Bertrand Pontalis la psicoanalisi "n'intéressera bientôt plus qu'une frange de plus en plus restreinte de la population. N'y aura-t-il plus que des psychanalystes sur les divans des psychanalystes?" (in P. Froté, *Cent ans après. Entretiens avec Jean-Luc Donnet, André Green, Jean-Claude Lavie, Jean Laplanche, Joyce McDougall, Michel de M'Uzan, J.-B. Pontalis, Jean-Paul Valabrega, Daniel Widlöcher*, Paris, Gallimard, 1998, citato da E. Roudinesco, "Le Monde", 8 janvier 1999). Pier Aldo Rovatti ha osservato che "l'oggetto della psicoanalisi e il linguaggio di questo oggetto hanno raggiunto, nella nostra cultura, livelli di obsolescenza e di saturazione, diffusività e stanchezza"; questo linguaggio "invischiante" non ci fa capire "cosa è e come funziona il potere, essendone solo un sofisticato effetto, ma poi neppure ci fa capire come è e come funziona il piacere" (*Introduzione a J. Derrida, "Essere giusti con Freud". La storia della follia nell'età della psicoanalisi*, Milano, Cortina, 1994, p. 11).

⁵ *Conjectures and Refutations*, London, Routledge & Kegan Paul, 1962², pp. 34 ss. "Non c'è - scrive Popper - alcun comportamento immaginabile che possa contraddire la psicoanalisi". E "quanto all'epica freudiana dell'Io, del Super-Io e dell'Es non si può avanzare nessuna pretesa ad uno stato scientifico, più fondatamente di quanto lo si possa fare per l'insieme delle favole omeriche dell'Olimpo. Queste teorie descrivono alcuni fatti, ma alla maniera dei miti. Esse contengono delle suggestioni psicologiche assai interessanti, ma in forma non suscettibile di controllo".

⁶ *La psychanalyse, son image et son public*, Paris, P.U.F., 1961.

⁷ *La distinzione. Critica sociale del gusto* (1979), Bologna, Il Mulino, 1983.

⁸ *Lo psicanalismo* (1973), Torino, Einaudi, 1975.

⁹ *I fondamenti della psicoanalisi* (1984), Milano, Il Saggiatore, 1988; *Validation in the Clinical Theory of Psychoanalysis: A Study in the Philosophy of Psychoanalysis*, New York, International University Press, 1993.

¹⁰ *I fondamenti della psicoanalisi* (1981), Milano, Feltrinelli, 1983.

¹¹ *Freud Reappraised. A Fresh Look at Psychoanalytic Theory*, New York, Guilford, 1989.

¹² *Freudian Fraud. The Malignant Effect of Freud's Theory on American Thought and Culture*, New York, Harper Collins, 1992.

¹³ *Freud Evaluated: The Completed Arc*, Amsterdam, North-Holland, 1991.

¹⁴ *The Rhetorical Voice of Psychoanalysis*, Cambridge, Harvard University Press, 1994.

¹⁵ Cfr. G. Jervis, *A che cosa serve la psicoanalisi?*, "MicroMega", 2/1994, pp 173-91.

¹⁶ G. Jervis, *La tentazione del Midcult*, "MicroMega", 3/1998, p. 230.

scrutare il ‘profondo’ dell’animo umano; fenomeni quali l’arte, la morale, la religione e la stessa educazione vengono illuminati da una luce che molti ancora oggi ritengono sorprendente. Il costume esce mutato dall’incontro con la teoria psicoanalitica e gli stessi termini fondamentali della teoria (complesso edipico, rimozione, censura, sublimazione, inconscio, Super-Io, transfert, ecc.) sono ormai pezzi integrati nel linguaggio ordinario e, nel bene o nel male e con più o meno cautela, più o meno a proposito, costituiscono attrezzi interpretativi del più ampio svolgersi della vita¹⁷.

La psicoanalisi è nata ad opera di Freud alla fine del secolo XIX in seguito a indagini intorno al concetto di inconscio, afferrato ma non descritto estesamente prima del grande medico viennese¹⁸: essa costituisce un edificio teorico-pratico unitario che, col procedimento analitico, intende rendere conscio il materiale rimosso e usare come strumenti le libere associazioni del paziente e le interpretazioni dell’analista; rivelando all’interessato i complessi che l’affliggono, intende far scomparire i disturbi nevrotici¹⁹. Lo spirito che ha sorretto l’indagine di Freud e allievi rispondeva a criteri che al tempo si ritenevano (e si voleva che fossero) scientifici: rispondeva a un atteggiamento scientifico di ricerca contrapporre la realtà della mente alle illusioni della (falsa) coscienza individuale e collettiva. Derivava da una formazione scientifica l’ancoraggio alle concretezze del metodo clinico. La stessa meccanica dell’inconscio riposava su un presupposto delle scienze della natura, cioè che all’origine delle azioni e del pensiero dell’uomo stia una dinamica pre-intenzionale e proto-intenzionale derivante direttamente da spinte ed esigenze di tipo primario, cioè di tipo biologico²⁰.

La psicoanalisi deve un motivo tutt’altro che secondario del fascino che esercitò molto presto sulla cultura europea al suo essere un’interrogazione critica, un insieme aperto e non unitario di spiegazioni. I dubbi e le domande che ognuno banalmente porta con sé e che non trovano soddisfacenti risposte altrove (*chi sono io, perché si soffre, cos’è l’amore, perché esiste il dolore, perché la paura della morte*, e, addirittura, *esiste dio, c’è una vita dopo la morte*, ecc.) alimentano un più generale dubbio scettico sulle possibilità di conoscere il mondo, il quale con Freud assume il carattere di un sospetto radicale sull’autolegittimazione della coscienza come punto di partenza del conoscere²¹. Strumento e fulcro dell’indagine della, appunto, *psico-analisi* è la razionalità analitica, forma particolare della razionalità critica della cultura europea di tradizione illuminista: questa stessa razionalità diviene poi oggetto della critica analitica, secondo una tendenza che ha fatto accostare Freud alla tradizione romantica e al pensiero di Schopenhauer e Nietzsche.

La riflessione sull’inconscio rinviava Freud ai grandi archetipi letterari, come i personaggi di Sofocle o di Shakespeare. “I poeti e i filosofi hanno scoperto l’inconscio prima di me; quello che io ho scoperto è il metodo scientifico che consente di studiare l’inconscio”. Freud considerava i poeti come “alleati preziosi”, la cui testimonianza “deve essere presa in attenta considerazione, giacché essi sono soliti sapere una quantità di cose fra cielo e terra che la nostra filosofia neppure sospetta”; il rinvio ad *Hamlet* I, v (il celeberrimo “There are more things in heaven and earth, Horatio, / Than are dreamt of in our philosophy”), sia detto per inciso, ha un significato equivoco (ammannire ai letterati una profonda banalità che a loro appartiene?), ancorché il riferimento shakespeariano sia in Freud frequente (Shakespeare è uno degli autori del padre della psicoanalisi). I poeti “particolarmente nelle conoscenze dello spirito [...] sorpassano di gran lunga noi comuni mortali, poiché attingono a fonti che non sono ancora state aperte alla scienza”²². L’affermazione, generale, è del 1906; nello stesso

¹⁷ D. Antiseri, *Introduzione a S. Freud, Aforismi e pensieri*, a cura di M. Baldini, Milano, Newton Compton, 1994.

¹⁸ Cfr. H. F. Ellenberger, *La scoperta dell’inconscio*, 2 voll., Torino, Boringhieri, 1976.

¹⁹ G. Jervis, *La psicoanalisi come esercizio critico*, Milano, Garzanti, 1989, p. 13.

²⁰ *Ibid.*, p. 27.

²¹ Cfr. il capitale P. Ricoeur, *Della interpretazione. Saggio su Freud*, Milano, Il Saggiatore, 1965.

²² Cfr. *Il delirio e i sogni della “Gradiva” di Wilhelm Jensen*, 1906, in *Opere*, cit., v, *Il motto di spirito e e altri scritti*, p. 264.

anno Freud intendeva attestare in una lettera ad Arthur Schnitzler²³ i rapporti di buon vicinato con la letteratura: “Da molti anni sono consapevole dell’ampia convergenza che sussiste tra le mie e le Sue concezioni in non pochi problemi di natura psicologica ed erotica [...]. Spesso mi sono chiesto con stupore dove Lei potesse attingere questa o quella segreta conoscenza, che io ho acquisito con la faticosa ricerca sul campo, e sono infine giunto a invidiare il poeta che altrimenti ammiro”²⁴. Diversi anni dopo, nel 1922, scriveva ancora a Schnitzler:

Mi sono sempre chiesto con tormento, per quale ragione in realtà io non abbia mai cercato in tutti questi anni di avvicinarLa e di avere un colloquio con Lei [...] Io ritengo di averLa evitata per una sorta di paura del doppio [...] ho sempre creduto di riconoscere dietro la loro [delle opere di Schnitzler] parvenza poetica gli stessi presupposti, interessi ed esiti che sapevo essere miei. Il Suo determinismo, il Suo scetticismo – che la gente chiama pessimismo – il Suo essere dominato dalle verità dell’inconscio, dalla natura pulsionale dell’uomo, il Suo demolire le certezze culturali convenzionali, l’aderire del Suo pensiero alla polarità di amore e morte, tutto questo mi ha colpito con un’insolita e inquietante familiarità [mit einer *unheimlichen* Vertrautheit] [...]. Così ho avuto l’impressione che Ella attraverso l’intuizione [...] sapesse tutto ciò che io ho scoperto con un faticoso lavoro sugli altri uomini. Credo, anzi, che nell’intimo Lei sia un ricercatore della psicologia del profondo...²⁵

In questa danza di convenevoli Schnitzler non era da meno, se in un’intervista rilasciata a Georg Viereck nel 1927 riconosceva di essere un “doppio” di Freud: “Nella letteratura io percorro la stessa strada su cui Freud avanza con temerarietà sorprendente nella scienza. Entrambi, il poeta e lo psicoanalista, guardano attraverso le finestre dell’anima. Leibniz ha sostenuto che l’anima non ha ‘finestre’. Freud ha dimostrato il contrario”²⁶.

In realtà, come testimoniano gli appunti *Sulla psicoanalisi*, Schnitzler ebbe un rapporto ambiguo con la dottrina, di cui non apprezzava la tendenza a intrappolare la natura umana in un insieme di regole rigide, le quali, pur estendendo “la conoscenza dei fenomeni erotici agenti nella psiche”, nello stesso tempo hanno “banalizzato questa conoscenza”²⁷. Lo scrittore viennese sospettava dunque che un esito possibile della psicoanalisi fosse una normalizzazione della devianza e adombrava una delle prime critiche dell’auspicio freudiano, “stoicamente vuoto” – come noterà più tardi Adorno²⁸ - “Dov’era l’Es, deve diventare l’Io”. Alla riduzione dell’infelicità prevista dalla terapia Schnitzler sembra contrapporre la forza conoscitiva della malattia; “La salute non analizza se stessa e neppur si guarda nello specchio. - scriveva il coetaneo Svevo nella *Coscienza di Zeno* - Solo noi malati sappiamo qualcosa di noi stessi”, e nel *Diario per la fidanzata* il triestino rivelava il timore “che essendo felice diventerei stupido”²⁹. Scriveva a sua volta Kraus: “rivelazione alla fine di una cura psicoanalitica: Sì, Lei non può farsi guarire. Lei è malato!”³⁰

La riluttanza schnitzleriana a iscriversi al partito psicoanalitico, il quale, come notava in un frammento del 1921, faceva tesoro di una “banalità da rotocalco”, cioè che “in ogni sentimento sia contenuto un frammento [...] del suo opposto”, sulle cui basi “una giovane

²³ Arthur Schnitzler (Vienna 1862-1931), drammaturgo e narratore austriaco, studiò medicina, fu uno dei fondatori del movimento *Jung Wien*, da cui prese le mosse l’impressionismo letterario austriaco. In quasi tutte le opere è presente il tema del conflitto, della dualità tra essere e voler essere, sogno e vita reale, io e non io. È stato uno degli indiscussi cantori della cosiddetta *finis Austriae*, la decadenza morale e politica del grande impero. Tra gli scritti teatrali: *Anatol* (1890), *Girotondo* (1900), *Professor Bernhardt* (1912); tra i romanzi e racconti: *La signorina Elsa* (1924), *Teresa* (1928).

²⁴ In A. Schnitzler, *Sulla psicoanalisi*, a cura di L. Reitani, Milano, SE, 1987, p. 83.

²⁵ A. Schnitzler, *Sulla psicoanalisi*, cit. pp. 84-5.

²⁶ *Ibid.*, p. 108.

²⁷ *Ibid.*, p. 15.

²⁸ T. W. Adorno, *Sul rapporto di sociologia e psicologia*, in *Scritti sociologici*, Torino, Einaudi, 1976, p. 49.

²⁹ I. Svevo, *Opera omnia*, Milano, Dall’Oglio, 1966, II, p. 730, I, p. 773.

³⁰ K. Kraus, *Detti e contraddetti*, Milano, Adelphi, 1972, p. 300.

scuola di letterati sta costruendo un nuovo mondo”, è uno dei primi esempi delle difficili relazioni tra analisi del profondo e arti. La psicoanalisi aveva indubbiamente aperto alla letteratura un nuovo terreno, ridando ad essa una potenzialità conoscitiva in un’epoca di crisi dei sistemi filosofici e di crisi del ruolo dell’artista; nel contempo essa sembrava sottrarre spazio alla letteratura, rivendicando alla scienza una funzione privilegiata e relegandola in un ruolo ancillare³¹. La mansione di “alleati” assegnata da Freud ai poeti, a cui si è già accennato, potrebbe nascondere una sorta di imperialismo epistemologico.

Schnitzler è un autore, immerso nell’atmosfera della Grande Vienna fissata in modo mirabile da molte pagine di Kraus, tornato sorprendentemente di moda grazie all’ultimo film di Stanley Kubrick, che non ha certo reso un bel servizio a un critico così brillante dell’analisi del profondo, se a più d’uno, in una stagione di *Untergang* psicoanalitica, *Eyes wide shut* è apparso un lavoro costruito con materiali molto *datati*:

Il pomposissimo e pompatissimo film *Eyes wide shut* appare così velleitario e soporifero e vuoto perché non tenta mai di scoprire un linguaggio o stile appropriato alle situazioni surreali-oniriche ormai imprescindibili da Kafka: le puttanelle in fondo agli uffici sono già tutte nel *Processo*, mentre lo Scorsese-Village e il Natale nella Grande Mela, appartengono ai sottoprodotti della telenovela *Déjà Vu*. La solenne lentezza dei dialoghi insulsi già parrebbe intollerabile fra un *Prometeo* di Eschilo e una *Mirra* di Alfieri... Nell’orgia di Villa Sade, i più antichi riconoscono il più tradizionale Wagner a Bayreuth: simmetrie di ammantellati compunti intorno al Monte di Venere con sirene e naiadi nel *Tannhäuser*, porcellonerie di Fanciulla-Fiori col Mago Klingsor in déco moresco nel *Parsifal*. E anche mille storiche regie di Margherita Wallmann alla Scala: dal *Simon Boccanegra* ai *Due Foscari* alla *Turandot*, con la caratteristica serva grulla che dona la vita per amore di un principotto tontolone. Noi spettatori politicamente impegnati vogliamo invece sapere se quell’orgia è di sinistra o di destra. A beneficio dei repubblicani o dei democratici? Con wasp, ebrei, mafiosi, multietnici? C’è almeno la Lewinsky?³²

Le ironie di Arbasino attestano un atteggiamento tutt’altro che raro negli scrittori e nei pensatori, e apparirà, per esempio, ad Adorno³³ e Nabokov³⁴: innanzi tutto l’irritazione per la diffusione di massa di alcune facili formule pseudo-liberatorie sprizzate dalla disciplina psicoanalitica. Sia Freud che il Marcuse, ad esempio, di *Eros e civiltà* non sono stati in grado di mettere in discussione il principio, di straordinaria fortuna, che la felicità dell’uomo consista nella piena espressione delle pulsioni. Freud ebbe un bel dire a Binswanger che dovette indicare all’umanità l’esistenza, certo, oltre dello spirito, *anche* delle pulsioni³⁵, dove però l’*anche* deteneva un peso notevole: “la teoria di Freud rimase definitivamente imprigionata nella riduzione dell’essenza dell’uomo alla sua pulsionalità, a cui venne conferita quella giurisdizione totale sull’essere umano, per cui tutte le altre manifestazioni

³¹ Cfr. L. Reitani, *Postfazione* a A. Schnitzler, *Sulla psicoanalisi*, cit., p. 120.

³² A. Arbasino, *I turpi figli di Schnitzler*, “la Repubblica”, 10 ottobre 1999.

³³ Cfr. T. W. Adorno, *La psicanalisi revisionistica*, in *Scritti sociologici*, cit. Il filosofo tedesco sapeva però, per così dire, lavorare in proprio, con esiti talvolta stupefacenti: si veda lo strepitoso pensiero 103 dei *Minima moralia*, Torino, Einaudi, 1974².

³⁴ Cfr. la battuta di Nabokov conversando con Alfred Appel jr.: “Se gli ingenui e il volgo continuano a credere che tutti i malanni mentali si possono guarire con un’applicazione quotidiana di vecchi miti greci alle parti intime, facciano pure. La cosa non mi tocca” (in V. Nabokov, *Intransigenza*, Milano, Adelphi, 1994, pp. 89-90) o l’invettiva: “Uno dei massimi esempi di aberrazione ciarlatanesca e satanica, imposta a un pubblico di bocca buona, è l’interpretazione freudiana dei sogni” (in M. Lavagetto, *Il Sogno che segnò il secolo*, cit.). Del resto Richard Rorty ha osservato che per Freud Nabokov provava “la medesima ossessionante e forte irritazione che Heidegger provava nei confronti di Nietzsche. Si trattava, in tutte e due i casi, di quel risentimento che si prova nei riguardi del precursore che potrebbe aver già scritto tutti i nostri pezzi migliori” (R. Rorty, *La filosofia dopo la filosofia*, Roma-Bari, Laterza, 1989, p. 179).

³⁵ Cfr. L. Binswanger, *Ricordi di S. Freud*, Roma, Astrolabio, 1971.

non sono altro che un epifenomeno camuffato che il metodo analitico deve smascherare”³⁶. Un'altra forma di irritazione dell'artista si manifesta nell'inquietudine per la prospettiva che la propria genialità ed eccezionalità possa venire fagocitata, triturata all'interno di una cultura eminentemente *piccolo-borghese*, un bla-bla da tinello o da salotto, di cui l'intellettuale nevrotico di Woody Allen ha fornito l'incarnazione comica più famosa³⁷. Per restare nel cinema, lo stesso Buñuel, un regista di formazione surrealista che ha impiegato a piene mani il linguaggio dei sogni, confessò di detestare la psicologia, l'analisi e la psicanalisi, e di ritenerle “perennemente smentite dal comportamento umano e quasi completamente inutili quando si tratta di dar vita a dei personaggi”³⁸. Ma ancora Schnitzler, ben prima di Nabokov e Kundera³⁹, osservava come la ricerca psicoanalitica solleticasse

l'ambizione in modo pericoloso. Cose assolutamente trascurabili vengono circondate da un falso alone di importanza. Un uomo del tutto insignificante appare a se stesso interessante, il valore che viene attribuito persino ai suoi sogni lo esalta⁴⁰;

Kraus da parte sua riteneva che la psicoanalisi fosse un gesto di vendetta,

per mezzo del quale l'inferiorità si dà un contegno, se non addirittura un'aria superiore, e la disarmonia cerca di livellarsi. Esser medico è più che essere un paziente e perciò oggi non c'è babbeo che non tenti di curare ogni genio. Qui la malattia è ciò che fa difetto al medico. Comunque egli metta la cosa, nel suo tentativo di spiegare il genio non riuscirà a produrre altro che la prova di non averlo⁴¹.

Come è stato osservato recentemente, “l'influenza della psicoanalisi sulla media cultura comune, non specialistica, è stata di gran lunga maggiore della sua incidenza sulla cultura specialistica pertinente, cioè psicologia, psichiatria e scienze sociali”; al di fuori dell'ambito specialistico o scientifico la psicoanalisi è divenuta “una psicologia per le classi medie: le sue idee di base non sono affatto difficili da capire ed è una favola che suscitino ‘resistenze’ perché trattano di sessualità e di inconscio”, non richiedono conoscenze tecniche preliminari e sono basate sul senso comune, sull'intuizione, sull'introspezione, sul convincimento personale e non già su qualsiasi dimostrazione. “Le ipotesi psicoanalitiche di base, semplificate e volgarizzate, si sono trasformate in un'ideologia iperpsicologizzante, interessata ad alcuni temi filosofici ma ostile alla scienza, indifferente allo studio della biologia e tendente a considerare tutti gli eventi umani, malattie comprese, come dominati da intenzionalità e significatività nascoste”. Insomma, la psicoanalisi è diventata parte di quel *Midcult*, individuato da Dwight Macdonald in un famoso saggio del 1960⁴², costituito da una

³⁶ U. Galimberti, *Psiche e techne. L'uomo nell'età della tecnica*, Milano, Feltrinelli, 1999, p. 693.

³⁷ È un peccato che Allen sorvoli sull'argomento nell'intervista di Stig Björkman, *Woody su Allen*, Roma-Bari, Laterza, 1994, p. 44.

³⁸ L. Buñuel, *Dei miei sospiri estremi*, Milano, SE, 1991, p. 240.

³⁹ Si veda l'interpretazione dei sogni di Tereza nell'*Insostenibile leggerezza dell'essere* offerta da Kundera in una conversazione con Christian Salmon: “sono quelli che vengono fraintesi con più facilità, perché la gente cerca di trovarci messaggi simbolici. Non c'è niente da decifrare nei sogni di Tereza. Sono poesie sulla morte. Il loro significato sta nella loro bellezza, che ipnotizza Tereza”. Nessuno - prosegue Kundera - sa leggere Kafka perché si “cerca di decifrarlo”; “invece di lasciarsi trasportare dalla sua ineguagliabile immaginazione” si inseguono allegorie e si estraggono cliché: “non si può capire l'arte, soprattutto quella moderna, se non si capisce che l'immaginazione è un valore di per sé. Novalis ne era cosciente quando elogiava i sogni” (*Intervista con Milan Kundera* di Christian Salmon, Roma, minimum fax, 1999, pp. 52-3, corsivi miei. Ma cfr. anche *L'art du roman*).

⁴⁰ A. Schnitzler, *Sulla psicoanalisi*, cit., p. 17.

⁴¹ K. Kraus, *Detti e contraddetti*, cit., p. 209.

⁴² Uscì nella “Partisan Review”, 4, 1960: tr. it. D. Macdonald, *Masscult e Midcult*, Roma, Edizioni e/o, 1997. Piacque a Nabokov, che ne spedì una copia a Kubrick (guarda caso...), mentre lavoravano allo *screenplay* di *Lolita*: “I am attaching a page from the Spring issue of *The Partisan Review* which you may have already seen”

mezcla (o, per dirla con Nabokov, una *poshlost*⁴³) caratterizzata dalla pretesa di attingere con poca spesa intellettuale alla cultura “alta”, che produce illusioni di competenza, è propensa ai temi sentimentali e suggestivi, diffida della scienza e di tutto ciò che è “ufficiale”, è populista, è vagamente “alternativa” (la moda New Age e il caso Di Bella insegnano), ha il culto della spontaneità, crede nella significatività di tutto ciò che è misterioso ed è contraria a verifiche di qualsiasi tipo⁴⁴.

C'è stata una ratifica freudiana unilaterale, *octroyée*, dei rapporti con la letteratura, con la quale il grande viennese le imponeva di non far concorrenza alla psicoanalisi sul suo terreno. Nella *Introduzione alla psicoanalisi* (*Neue Folge*, 1932) l'arte si ritrovava a non aver rapporti con la realtà, per essere l'espressione di una rinuncia, di un desiderio deviato, l'*Ersatz* di un oggetto reale, una gratificazione compensatoria e vicariante; essa diveniva un tentativo di riparazione di un rapporto infelice con la realtà. È un passo nel quale si può leggere una vera e propria “aggressione contro l'artista”: Starobinski vi ha intravisto un eccesso di difesa, una mossa per rigettare l'eccessiva prossimità della psicoanalisi con la letteratura, entrambe alle dipendenze dalla costruzione verbale, esposte ambedue ai venti della belletteristica, della suggestività, della mitopoiesi, del linguaggio figurato⁴⁵. Del resto, Gianfranco Contini, grandissimo critico letterario del nostro secolo, pensava che Freud fosse “uno dei massimi scrittori viennesi del primo Novecento”, e che la fondazione della psicoanalisi, “tardiva e involontaria”, fosse sorta dalla scrittura...⁴⁶

Senza dubbio la poesia rimase un assillo per Freud: ridotta, nel peggiore dei casi, a nevrosi o liquidata come epifenomeno del principio di piacere, essa continuò ad insidiare le sempre provvisorie conclusioni freudiane con il suo proporsi come luogo eternamente creativo, non originato, inderivabile⁴⁷. Saba, uno dei più accaniti, temerari e acuti difensori della psicoanalisi, giunse a scrivere nero su bianco che poesia e psicanalisi erano “fra di loro quasi incompatibili” perché la guarigione, la bonifica dello Zuiderzee dell'inconscio, avrebbe condotto l'artista a una salute nemica dell'espressione; una persona che avesse superato i propri complessi, e con quelli la propria infanzia, non avrebbe più potuto scrivere poesie, “nemmeno se avesse sortito dalla natura il genio poetico di Dante; tanto più se ne allontanerebbe quanto più l'inconscio che l'alimenta fosse diventato in lei conscio”. La fiducia nella verità della dottrina induceva Saba (secondo il quale “nessuna scoperta, da migliaia di anni a questa parte, ha avuto per l'uomo l'importanza di quelle compiute da Freud”) a sfidare apertamente i filosofi e in particolare Croce, un cui intervento critico del 1946 aveva provocato la risposta del poeta triestino. Costoro, che Saba chiamava gli “egocosmici”, convinti com'erano che il mondo esterno semplicemente non esistesse, essendo *essi stessi* il mondo, apparivano agli occhi del poeta “psicologicamente dei poppanti, con un'enorme, abnorme intelligenza”. La conclusione – certamente temeraria nella sua parzialità – era, filosofi o meno, che fosse impossibile esprimere giudizi sui processi mentali ignorando bellamente che “la stragrande maggioranza dei nostri processi mentali è completamente

(V. Nabokov, *Selected Letters 1940-1977*, ed. by D. Nabokov and M. J. Bruccoli, Harcourt Brace Jovanovich, San Diego-New York-London, 1989, p. 315, 17 giugno 1960).

⁴³ È “il ciarpame rifritto, i volgari luoghi i comuni, il filisteismo in ogni sua fase, le imitazioni delle imitazioni, le profondità fasulle, la pseudoletteratura rozza, idiota e disonesta”. Nabokov scovava la *poshlost* “nel simbolismo freudiano, nelle mitologie tarlate, nei commenti sociologici, nei messaggi a favore dell'umanità, nelle allegorie politiche, nell'attenzione eccessiva alla classe o alla razza e nel genericume giornalistico che tutti conosciamo. [...] I fiori della *poshlost* sbocciano in locuzioni e termini come «il momento della verità» «carisma», «esistenziale» (usato seriamente), «dialogo» (riferito alle discussioni politiche tra le nazioni)...” (V. Nabokov, *Intransigenze*, cit., p. 129)

⁴⁴ G. Jervis, *La tentazione del Midcult*, cit., p. 233.

⁴⁵ Cfr. J. Starobinski, *Psicoanalisi e conoscenza letteraria*, in *L'occhio vivente*, Torino, Einaudi, 1975, p. 310.

⁴⁶ Contini alla ventura, in E. Filippini, *La verità del gatto*, Torino, Einaudi, 1990, p. 195.

⁴⁷ Cfr. E. Gioanola, *Psicanalisi, ermeneutica e letteratura*, Milano, Mursia, 1991, pp. 5-6.

inconscia” e che la strada della conoscenza passava per i sottopassi e le cripte aperte dalla psicoanalisi⁴⁸.

Saba si appellava a quell'*inizio*, a quel *sotto*, a quel *dietro* del “puro mondo delle idee”⁴⁹ che recentemente Derrida, in un dialogo immaginario e affettuoso con Foucault, ha bandito definitivamente dai luoghi d'indagine: “Bisogna smettere di credere al principiare o al principiamiento, alla problematica del principio, all'unità principale sia del piacere che del potere, o ancora di questa o quella pulsione supposta più originaria dell'altra”⁵⁰. La distinzione, come suggeriva Saba, originata dalla *Traumdeutung*, tra contenuto manifesto e latente non sarebbe applicabile immediatamente all'opera, perché ci espone al rischio di avere per le mani una pura preistoria fondata su congetture. Appare più economico, per così dire, pensare che nell'opera d'arte *il latente sia manifesto*, cioè presente *nella* cosa e non dietro di essa. Scegliere come principio esplicativo la sola dimensione del passato (infanzia, ecc.) significa fare dell'opera una conseguenza, mentre per lo scrittore è spesso un modo di anticiparsi; l'opera, ha notato Starobinski, è *un atto originario*, un punto di rottura in cui l'essere reinventa un passato che nutre un avvenire favoloso⁵¹.

Un'ultima postilla. Il linguaggio metaforico e letterario di cui, come si è detto, è imbevuta la psicoanalisi non è un “ripiego” ma costituisce l'essenza della disciplina, che si fonda sulle verbalizzazioni del paziente e sul dialogo tra sofferente e medico. Ciò induce a domandarsi, ovviamente, “se i fenomeni di cui ragiona la psicoanalisi non siano *costituiti* dal modo stesso con cui essa elabora il proprio discorso”⁵². I fenomeni designati mediante questo linguaggio mitico-scientifico finirebbero per dissolversi nel passaggio a un linguaggio formalizzato e comunque diverso? La questione, zampillata precocemente dalla riflessione di Heidegger, e ripresa più volte, è quella del rapporto tra soggetti e regime linguistico. Si è anche dominati da un linguaggio, ci si trova *dentro* un linguaggio che ci fornisce non solo l'attrezzatura necessaria per parlare e comunicare, ma definisce anche i limiti della capacità di rappresentare la nostra situazione nell'orizzonte linguistico. Se il lessico della psicoanalisi fa parte del nostro regime linguistico (e ne fa parte), esso contribuisce “a dar forma a quella dimensione dell'esistenza che poi dovrebbe chiarificare”⁵³. Ne sortisce una tautologia, condensata nel famoso aforisma krausiano sulla psicoanalisi come “malattia mentale di cui ritiene di essere la terapia”⁵⁴. “Ogni concreta malattia - notava ancora Schnitzler nel 1922 - riceve dagli psichiatri una sua immagine sbiadita. L'idea fissa si trasforma in ossessione, la malinconia in malumore e così via”⁵⁵. Si ha l'impressione che anche la psicoanalisi, come prassi linguistica, sia responsabile di una sorta di iatrogenesi - nel senso che opera la traduzione della sofferenza in malattia.

James Hillman ha più volte fatto ricorso, per illustrare questo fenomeno dilagante, che ha battezzato col vecchio nome di *Iconoclastia*, a una storiella: la “Storia del camion”. Diciamo che mi trovo in autostrada alla guida di una piccola Hyundai o di una vecchia Fiat. Vengo sorpassato da Tir a 18 ruote, stracarichi, mezzi pesanti e molto potenti. La strada è intasata dal traffico, auto che procedono a zig-zag, buche, brandelli di pneumatici, animali morti, pezzi di metallo, gas di scarico, alta velocità soprattutto dei Tir. Quando finalmente arrivo all'appuntamento e mi siedo nello studio grigio-verde del mio analista, sono sudato e mi batte forte il cuore. Sono teso, seccato e spaventato. Comincio a raccontargli dell'autostrada e dei Tir. Mi dice: “Che cosa le ricorda?”.

⁴⁸ U. Saba, *Lettere sulla psicoanalisi*, a cura di A. Stara, Milano, SE, 1991, pp. 58 e ss.

⁴⁹ U. Saba, *Lettere sulla psicoanalisi*, cit., p. 61.

⁵⁰ J. Derrida, “Essere giusti con Freud”, cit., pp. 91-2.

⁵¹ J. Starobinski, *Psicoanalisi e conoscenza letteraria*, cit., p. 315.

⁵² A. Dal Lago, *La psicoanalisi come pratica culturale*, in *I nostri riti quotidiani*, Genova, Costa & Nolan, 1995.

⁵³ *Ibid.*, p. 132

⁵⁴ K. Kraus, *Deti e contraddetti*, cit., p. 300.

⁵⁵ A. Schnitzler, *Sulla psicoanalisi*, cit., p. 14.

Così scopriamo come era scorbutico e insopportabile mio padre e come i Tir incessantemente dominanti me lo ricordano. Oppure scopriamo che mi sono sempre sentito fragile e insicuro nel mio corpo come la piccola macchina vecchiotta e che penso che gli altri uomini siano dei duri e abbiano genitali più grandi. Poi parliamo del mio desiderio di potere e del fatto che vorrei poter gestire grossi macchinari e grosse questioni come rappresentato dai camionisti e dai loro camion. Il mio timore dei camion si traduce in “ansia” e “insicurezza” - uno stato *interiore*; la mia rabbia si traduce in “invidia” - un altro stato *interiore*. Il presente diventa *passato*: mio padre e la mia infanzia. Inoltre la violenza accumulata verso il traffico, la strada, il consumismo (specialmente far viaggiare enormi Tir di cibo per migliaia di chilometri a scapito della produzione locale), questa violenza viene trattenuta sotto forma di “aggressività” e “ostilità” sempre maggiore - ancora una volta *vaghi concetti* superiori dentro di me.

In un’ora di terapia - dice Hillman - abbiamo abbandonato la strada - la sua economia, la sua politica, la sua ecologia, e il potere delle sue immagini incendiarie - e ci siamo rifugiati nella mia soggettività, ora colma di astrazioni quali invidia e ansia, desiderio di potere e conflitto con il padre. Nessuna immagine di Tir. Iconoclastia. Questo “linguaggio della psicologia procede per astrazioni; si alimenta di eventi succhiandone aggettivi e avverbi e, come un vampiro, si nutre della lingua a spese del fenomeno che la lingua stessa descrive. Al posto della qualità del dolore abbiamo la definizione del dolore; al posto dei problemi, il loro significato, le loro cause, le loro ragioni; al posto del flusso tragico, una diagnosi nominalista fatta di sigle”⁵⁶.

⁵⁶ *L’Occidente senz’anima*, “Corriere della sera”, 1 maggio 1999. Si veda anche la spassosa conversazione di J. Hillman con M. Ventura, *Cento anni di psicoterapia e il mondo va sempre peggio*, Milano, Garzanti, 1993.